

## LA CRISI SIRIANA

# Obama solo al G20 Gelo con Mosca sui raid contro Assad

- **Cameron** presenta nuove prove sull'uso del gas sarin, ma le posizioni restano immutate
- **Il presidente russo** rinvia a cena il dossier Damasco. Pechino: «Dall'attacco rischi per l'economia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Sorrisi tirati. Una fredda stretta di mano. Il «gelo» di San Pietroburgo sembra calare sulle residue speranze di pace in Siria. Quindici secondi: il tempo per scambiare qualche battuta all'ingresso del Palazzo di Costantino, sede del G20. Quindici secondi: tanto (niente) dura il non vertice tra Vladimir Putin e Barack Obama. Più che nelle parole, la spaccatura tra Usa e Russia è fisica, plastica: Obama e Putin non si sono seduti molto lontani uno dall'altro (in mezzo i leader di Australia e Indonesia), ma si sono ignorati. Nella sala, Putin prima ha parlato con il giovane presidente messicano Pena Nieto, poi si è seduto in attesa che i leader finissero di salutarsi al tavolo del G20. La prima giornata del summit è dedicata all'economia. Ma la mente dei 20 Grandi è «riempita» dal dossier esplosivo: quello siriano. Tant'è che la cena di gala della serata, si trasforma, su proposta del presidente russo, in una cena di lavoro a Peterhof, la Versailles russa. Con un unico punto all'ordine del giorno: la Siria.

## CORSA CONTRO IL TEMPO

Il pessimismo è d'obbligo. Le previsioni non lasciano molto spazio al colpo di scena. «Non credo ancora che raggiungeremo una posizione comune» sulla risposta da dare alla guerra civile in Siria, dice la cancelliera tedesca all'inizio del summit del G20, spiegando che non c'è accordo su chi fosse responsabile dell'attacco con armi chimiche compiuto lo scorso 21 agosto nei pressi di Damasco. Merkel, ha avuto un incontro fuori del programma ufficiale con il presidente francese, Francois Hollande, recandosi nella villa riservata alla delegazione francese su una isola in prossimità di San Pietroburgo dove è in corso il summit. Durante l'incontro che è durato

una ventina di minuti, i due leader hanno discusso del dossier siriano, ha fatto sapere il portavoce della cancelliera tedesca. Merkel aveva già in precedenza chiarito la sua posizione: «Questa guerra deve finire e si farà politicamente». «La Germania non si assocerà in nessun caso ad una azione militare», ha dichiarato, insistendo per «dare una chance, anche se minima, ad una soluzione politica».

Soluzione su cui continua a puntare la Russia. Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov incontrerà il suo omologo siriano Walid Muallem lunedì a Mosca, riferisce il ministero degli Esteri russo. Quanto al G20, il Cremlino ha annunciato che non ci saranno colloqui separati di Putin con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e con l'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi. Smentite inoltre le voci di una riunione a latere tra i capi delle diplomazie di Usa e Russia, John Kerry e Sergei Lavrov. «Il segretario Generale ha appena annunciato che il Rappresentante speciale per la Siria, Lakhdar Brahimi, è diretto in Russia per aiutarlo a mettere in piedi, a margine del vertice G20 di San Pietroburgo, una Conferenza internazionale sulla Siria», spiega il portavoce dell'Onu in un comunicato alla stampa.

## LA UE IN CAMPO

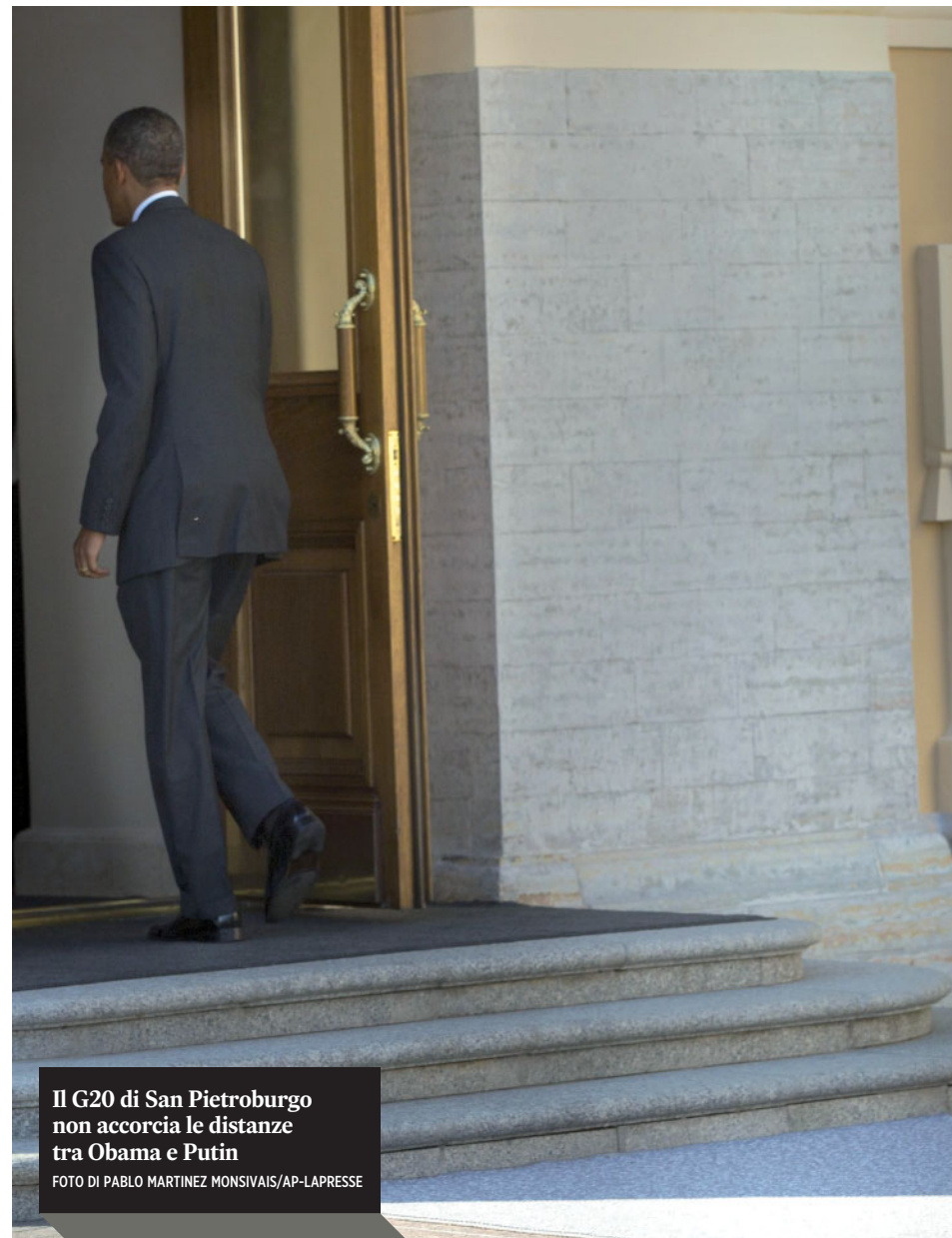
L'Unione Europea insiste per una soluzione politica della crisi in Siria. In una conferenza stampa a San Pietroburgo prima dell'inizio del G20, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha sottolineato la necessi-

...

**Angela Merkel pessimista: «Non credo che raggiungeremo una posizione comune»**

tà di «forgiare un consenso internazionale su come rispondere agli ultimi sviluppi ed anche su come mettere fine a questo conflitto». «Questa situazione orribile - ha detto, riferendosi in particolare al dramma dei profughi - resta una macchia sulla coscienza del mondo. Noi tutti abbiamo il dovere di agire e l'Ue crede che gli sforzi dovrebbero continuare verso una soluzione politica del conflitto». «È molto importante che sulla vicenda siriana l'Europa non vada in ordine sparso. La cosa peggiore sarebbe che la Ue arrivasse con ognuno che dice cose diverse. La Ue deve esprimere una voce che sia più unitaria possibile e noi su quella voce ci attesteremo perché siamo convinti europeisti», rimarca il premier italiano (che mercoledì sarà in Aula alla Camera quando si discuteranno e voteranno le mozioni sulla Siria). Il G20 in corso «è l'ultima occasione per trovare soluzioni politiche», sulla crisi siriana, «tutti dobbiamo prendere sul serio la lettera che il Papa ha inviato. Dice cose importanti, la preoccupazione nostra è al massimo», insiste Letta, trovando, sulle sollecitazioni di Papa Francesco, la condivisione di Putin. E sul fronte del non intervento torna a schierarsi anche la Cina.

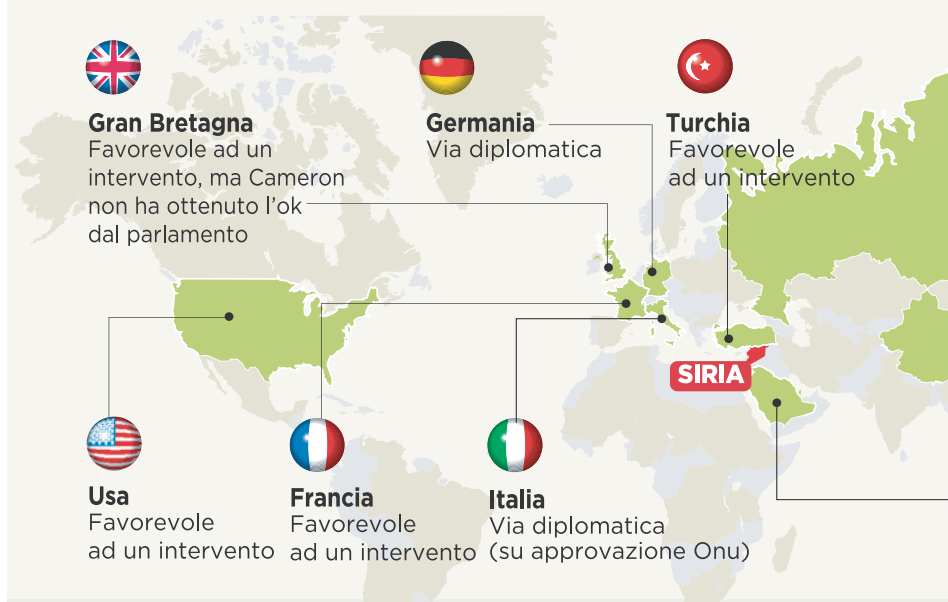
Obama ascolta e prende nota delle inquietudini dei suoi interlocutori. Ma prosegue per la sua strada. Il presidente Usa dà inizio con il premier giapponese, Shinzo Abe, al suo giro di colloqui con gli altri capi di Stato e di governo al G-20 per esporre la propria posizione sulla Siria. Obama e Abe sono d'accordo sul fatto che l'uso di armi chimiche in Siria rappresenti una violazione del diritto internazionale - riferisce il *Washington Post* - e non possa restare impunito. Ma il premier giapponese non sembra voler calzare l'elmetto. E come lui, la quasi totalità (Hollande escluso) dei Grandi riuniti a San Pietroburgo. Ad Obama - costretto a fare i conti anche con i dubbi del giovane presidente messicano - il premier britannico David Cameron porta in dote nuove prove che l'intelligence di Sua Maestà avrebbe raccolto sulla responsabilità del regime siriano nell'uso di armi chimiche nel massacro del 21 agosto. Magro bottino per un Presidente isolato.



Il G20 di San Pietroburgo non accorcia le distanze tra Obama e Putin

FOTO DI PABLO MARTINEZ MONSIVAIS/AP-LAPRESSE

## LE POSIZIONI INTERNAZIONALI



## Allarme per l'Unifil in Libano, l'Italia invia una nave

- **Timori di ostilità** tra Hezbollah e milizie sunnite
- **La Andrea Doria** proteggerà i nostri 1100 militari

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

L'allarme è scattato. Non da oggi, ma da quando l'Unione europea ha deciso di inserire il braccio militare di Hezbollah nella «black list» delle organizzazioni terroristiche. Ora, quell'allarme è «rosso». Allarme per la missione Unifil. Allarme per i nostri 1100 caschi blu impegnati in essa. Il rischio, confidano a *L'Unità* fonti militari, è che la sempre più probabile azione militare Usa in Siria possa trasformare l'area a Sud del fiume Litani, quella in cui opera Unifil, in un teatro di guerra tra le milizie sciite di Hezbollah e gruppi sunniti legati al Fronte al-Nusra, il gruppo qaedista della resistenza siriana.

«Che senso avrebbe prodigarsi a Sud del Litani, per evitare lo scontro tra Israele e Hezbollah, quando la crisi può

deflagrare sulle Alture del Golan, e rischia di ampliare lo scontro tra sciiti e sunniti? Così il ministro della Difesa, Mario Mauro, nell'intervista a *L'Unità* dell'altro ieri.

## MANOVRE

Quel «senso» sta svanendo. E allora occorre predisporre al peggio. Per evitare la tragedia. La nave che è stata inviata dall'Italia verso le coste libanesi sarà di «supporto logistico della nostra missione militare in Libano», afferma il presidente del Consiglio, Enrico Letta, prima di partecipare ai lavori del G20 a San Pietroburgo, alludendo alla partenza del cacciatorpediniere Andrea Doria. «La nostra preoccupazione è forte», ha sottolineato Letta. Il compito della nave, puntualizza in un comunicato lo Stato Maggiore della Difesa, «sarà quello di supportare il Contingente ita-



La nave «Andrea Doria»

liano di Unifil (United Nations Interim Force in Lebanon su base Brigata Pozzuolo del Friuli) a seguito della situazione di tensione nel Mediterraneo orientale. L'unità ha infatti elevate capacità di difesa aerea e di comando e controllo ed è pertanto particolarmente idonea per il supporto dal mare nel caso di minaccia diretta per il personale del nostro Contingente». L'Andrea Doria ha un equipaggio di 195 tra ufficiali, sottufficiali e marinai ed è una nave «multi-ruolo» appartenente alla classe Orizzonte. «Il suo armamento - specifica la Difesa - è orientato principalmente a contrastare la minaccia aerea e missilistica e la rende idonea ad assolvere numerose tipologie di missione, in particolare quelle riferite alla protezione di formazioni navali e forze schierate a terra, al contrasto delle unità subacquee e di superficie; al concorso ad operazioni anfibe e controllo del traffico mercantile».

In caso di un attacco in Siria «lo stato di allerta delle nostre Forze armate già in atto verrà ulteriormente rafforzato,

per garantire gli interessi nazionali e dei nostri connazionali all'estero», dichiara il capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, parlando dall'India con *Rainews 24*. «Inoltre - conclude - potrebbero essere messe in atto attività tese a garantire ai profughi siriani».

Creata con le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 19 marzo 1978, l'Unifil è composta di 12.000 effettivi, guidati dal 28 gennaio 2012 dal generale Paolo Serra. «Il fatto che esista una protezione marittima dell'Unifil è dentro la missione stessa», chiarisce la sottosegretaria alla Difesa, Roberta Pinotti. L'invio della Andrea Doria, insiste Pinotti, «non vuol dire altro che precauzione, maggiore protezione e solo nel caso di necessità, maggiore possibilità di intervento a sostegno delle nostre truppe».

A rafforzare l'allarme, è un comunicato emesso ieri dal gruppo parlamentare di Hezbollah, che ha avvertito l'Occidente che un'azione militare in Siria «minaccerebbe la pace civile nella re-